

La protesta di Amnesty: aveva scontato in Italia la pena per l'uccisione di un tunisino ma, appena libero, è stato immediatamente estradato in Tunisia

Il giudice: illegittima l'espulsione del palestinese Khairi

Pestaggio della polizia al Ctp di Bologna

Le parlamentari Titti De Simone (Prc) e Katia Zanotti (Dc) accusano la Polizia di aver operato un «pestaggio» per certi versi «indiscriminato» dopo l'irruzione, nella notte tra domenica e lunedì, seguita a un tentativo di fuga, nel Centro di permanenza temporanea (Cpt) di via Mattei a Bologna. «Abbiamo preso atto - si legge in una nota dei Ds - che domenica notte il tentativo di fuga è stato represso da un intervento di vero e proprio pestaggio della polizia nei confronti dei cosiddetti ospiti del centro. Sono almeno dodici le persone che presentano evidenti contusioni. Con alcuni di questi abbiamo potuto parlare e dai loro racconti è apparso del tutto evidente che la volontà della polizia era quella di dare un segnale preciso di repressione. «Anche una donna ospite del Cpt, pur totalmente estranea ai fatti è stata manganellata sulla testa e ancora sono evidenti le numerose tracce di sangue nel luogo dove si sono svolti i pestaggi». Le parlamentari chiedono un incontro urgente con questore e prefetto e chiedono di verificare la situazione del Centro d'accoglienza.

Massimo Solani

ROMA L'hanno espulso nonostante un primo tribunale avesse già dichiarato illegittimo quel decreto. L'hanno espulso lo stesso. E per di più illegittimamente, come ha stabilito ieri il giudice Adriana Scaramuzzo, della prima sezione civile del Tribunale di Bologna.

Protagonista della vicenda, una delle tante in epoca di Bossi-Fini, un giovane palestinese, Amin Khairi, che il prefetto di Bologna lo scorso 7 dicembre ha espulso dall'Italia spedendolo in Tunisia al termine di una reclusione durata 13 anni per un omicidio. Lo hanno mandato in Tunisia dove, sostengono Amnesty International Human Right Watch, Amin rischia la propria vita a causa dell'attività politica svolta anni addietro nelle fila di Abu Nidal, una delle organizza-

zioni palestinesi più radicali. Uscito dal carcere dell'Aquila, ad Amin venne notificato un decreto di espulsione ed il giovane venne immediatamente trasferito nel centro di detenzione temporanea di Bologna. Una espulsione che fu però bloccata dal giudice del capoluogo abruzzese che in Tunisia rilevava il pericolo di persecuzione politica nei suoi confronti. Una decisione che però la prefettura bolognese non ha voluto ascoltare e, emettendo un nuovo decreto di espulsione, si è affrettato ad imbarcare Amin sulla nave che da Genova, il 7 dicembre, lo ha condotto direttamente nelle carceri tunisine dove è rimasto per circa dieci giorni.

Ma anche quel secondo provvedimento di espulsione, ha sentenziato ieri il tribunale bolognese, è illegittimo perché il prefetto del capoluogo emiliano ritenendo il provvedimento dell'Aquila ingiusto «avrebbe dovuto

impugnarlo nei modi di legge, piuttosto che agire in autotutela, che nel caso di specie si rivela essere un duplicato di un provvedimento annullato, tanto che nessun provvedimento viene effettuato nei confronti della pericolosità per lo straniero circa il suo rientro in Tunisia, mentre si fa riferimento alla condanna riportata dallo straniero con sentenza del Tribunale di Roma, alla appartenenza ad una delle categorie di persone pericolose previste dal Testo Unico del 1956, tutte circostanze che erano già state prese in considerazione e valutate dal giudice che aveva annullato il precedente decreto di espulsione».

Una decisione che ieri ha finalmente dato ragione alla lotta di Maria Cristina Errede, il legale che da mesi si occupa del caso di Amin Khairi arrivando persino ad appellarsi alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. «Dopo quanto sentenzia-

to ieri siamo ora pronti ad intentare una causa civile contro la prefettura e la questura di Bologna per il risarcimento dei danni - spiega - perché imparino che in uno stato civile le decisioni di un giudice vanno rispettate. Quanto successo - conclude - è una vicenda da Medioevo giuridico».

Ieri maria Cristina Errede ha ricevuto persino la chiamata dell'ambasciata palestinese che, dopo mesi di silenzio, si è interessata al caso di Amin e si è detta pronta a pubblicare il suo libro di memorie. Le memorie di un uomo che ha perso tutta la sua famiglia in un campo profughi libanese, che ha scontato 13 anni di reclusione in Italia per aver ucciso, sostenne ai tempi del processo, un agente dei servizi segreti arrivato nel nostro paese per eliminarlo. Un uomo che il nostro paese ha espulso andando contro le sue leggi e non curandosi dei rischi mortali cui lo stava esponendo.

Effetto Bossi-Fini: più ingressi clandestini

Sbarchi: 35% in più dallo scorso anno. Regularizzazioni: «un flop pilotato»

Maristella Iervasi

ROMA Una legge che produce clandestini, che non aiuta l'immigrato ad integrarsi nella società e lo abbandona sempre più ai margini. Come la sanatoria, «un flop pilotato». A dirlo non è il centrosinistra ma l'associazione Ares 2000 Onlus, che ha fatto un primo bilancio sugli effetti della Bossi-Fini. Risultato, un disastro. Più ingressi clandestini in Italia negli ultimi sei mesi, ossia dall'applicazione della legge sull'immigrazione voluta dalla destra: tra agosto 2002 e febbraio 2003 sono stati oltre 50.000 gli immigrati entrati clandestinamente nel Paese, mentre gli ingressi regolari non hanno superato le mille unità. Nello stesso periodo anche gli sbarchi irregolari sono aumentati del 35%. E ancora: pratiche di regolarizzazione con il contagocce e salari bassi per gli immigrati irregolari. Ed è dello stesso parere Filippo Mitraglia, responsabile immigrazione Arci: «La Bossi-Fini è una legge che conferma l'impostazione della "fortezza Europa": produce clandestini perché non dà la possibilità di entrare regolarmente e apre ad una altissima ricattabilità per gli immigrati da parte dei datori di lavoro. Una sorta di schiavitù, tant'è che ora - ha concluso - non c'è più il permesso di soggiorno ma il contratto di soggiorno». Secondo l'Ares, le procedure «farraginose ed insensate» che dovrebbero garantire l'afflusso di manodopera in Italia e l'impossibilità per l'immigrato, una volta giunto, di contrattare liberamente il suo ingresso nel mondo del lavoro, hanno incentivato, in



Peschereccio con immigrati a bordo nelle acque di Crotona nel novembre scorso

carezza di altra via legale praticabile, l'afflusso di clandestini. Facendo riferimento a «notizie filtrate» attraverso le associazioni di immigrazione, nella ricerca si stima che gli arrivi clandestini in Italia «nonostante i blocchi navali e gli accaniti rastrellamenti» abbiano superato negli ultimi 6 mesi le 50.000 unità, mentre gli ingressi regolari non siano superiori al 2% di tale cifra. **Salari più bassi.** Il salario degli irregolari, sempre secondo l'Ares, sarebbe inferiore del 20-30% rispetto a quello di un regolare. Allo stesso tempo, aggiunge, sarebbe salito da 3.000

a 4.000 euro il prezzo che gli immigrati privi di permesso devono pagare per trovare un datore di lavoro compiacente, disponibile a certificare un contratto. **Regularizzazione: un flop pilotato.** Delle 697.000 domande di emersione presentate, circa 120.000 sono state quelle definite, dice l'Ares, sottolineando che «le pratiche di regolarizzazione vanno avanti con il contagocce. Il tutto - aggiunge - sembra un flop annunciato, pilotato». Se continuerà così l'espletamento di tutte le pratiche «si realizzerà fra 19 anni».

Lavoro. Nel frattempo, secondo l'Ares, il 20% del totale degli extracomunitari continua a lavorare in nero. Sull'altro fronte, nonostante siano circa 184.000, di cui 47.000 donne, gli immigrati imprenditori (il 10% della forza lavoro straniera), la legge Bossi-Fini «ignora» ciò e «solo incidentalmente parla di lavoro autonomo». **Flussi di ingresso e espulsioni.** La politica, sottolinea ancora l'organizzazione, «continua a varare annualmente dei decreti-flussi virtuali e blindati, che prevedono molto meno della metà degli ingressi richiesti dalle imprese italiane». Intanto, ad oggi,

sono circa 93.000 le espulsioni intimate, di cui 60.000 non eseguite. **Sbarchi moltiplicati e charter della vergogna.** Secondo l'Ares, nei sei mesi di applicazione della Bossi-Fini, gli sbarchi sono aumentati del 35% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. A fine settembre 2002, dice, erano sbarcati 16.500 clandestini rispetto ai 12.000 del 2001. Contemporaneamente, prosegue l'Onlus, ci sono stati circa 22 «voli della vergogna»: una procedura di espulsione collettiva «vietata dalla Convenzione dei diritti umani».

Il miraggio di un alloggio. Sarebbero 500.000 secondo l'Ares gli immigrati in cerca di casa, mentre è del 10-20% in più l'affitto pagato dagli extracomunitari rispetto agli italiani. Circa 50.000 sono gli extracomunitari proprietari di una casa. **Cresce il pil.** La percentuale del Pil prodotta dal lavoro degli immigrati, rileva l'Ares, nel 2002 è stata del 3,5%, con un incremento dello 0,3% rispetto al 2001. In aumento anche le rimesse, i risparmi cioè che gli immigrati inviano nel paese di origine: il totale ammonta a circa 700 milioni di euro all'anno, di cui il 43,9% va all'Asia, 6% all'Africa, il 16% all'America.

Profughi. In caso di guerra contro l'Iraq, sarebbero circa un milione e duecentomila i profughi che arriverebbero in Italia, per restarvi o raggiungere altri Paesi, soprattutto la Germania.

Matrimoni misti. Circa il 10% dei matrimoni in Italia viene celebrato tra coppie miste, mentre la percentuale di nascite di stranieri è passata dal 10,2% del 2000 al 12,2% del 2003.

CASSAZIONE

Colpevoli i primari che curano per telefono

La Cassazione di Roma conferma la colpevolezza di tre primari del policlinico Sant'Orsola di Bologna, che per aver fatto ricorso alla diagnosi via telefono, avevano trattato «in modo negligente e imprudente» il ricovero di una donna non curata tempestivamente dopo un parto cesareo e numerosi episodi di sanguinamento. I tre sanitari sono stati condannati a quattro mesi di reclusione. Sulla scia di questa condanna, la Cassazione mette al bando la prassi delle consulenze telefoniche adottata dai medici per chiedere un consulto specialistico. Oltre alla censura delle consulenze telefoniche, la Suprema corte punta l'indice anche contro le direttive che pongono limiti agli esami e agli accertamenti più approfonditi: afferma in proposito Piazza Cavour, che in caso di dubbio diagnostico e di gravità delle conseguenze che da una patologia possono derivare, si può ricorrere ad accertamenti diagnostici approfonditi. Dunque, meglio fare un accertamento in più ed evitare di chiedere pareri telefonici quando si tratta della vita delle persone.

MANCA IL NUMERO LEGALE

Commercio sulle armi slitta il voto di ratifica

Il tanto discusso provvedimento di ratifica del trattato di Farborough sul commercio delle armi, continua a provocare dissensi nell'Aula del Senato. Al termine della discussione generale, in aula è mancato due volte il numero legale sulla richiesta di non passaggio alla discussione degli articoli avanzata dalla Margherita. Forza Italia a sua volta ha chiesto la verifica del numero legale per impedire che in quel momento in Assemblea venisse accolta la richiesta. La verifica del numero legale è stata chiesta anche dai Verdi il cui senatore Francesco Martore, afferma che «il governo vuole svuotare la legge 185 sul traffico d'armi, impedendo i controlli sull'importazione e l'esportazione degli armamenti».

VERONA

Adel Smith sotto inchiesta

Adel Smith, presidente dell'Unione Musulmani d'Italia, è indagato per offesa alla religione dal procuratore di Verona Guido Papalia, in merito ad alcune affermazioni pronunciate dall'esponente islamico in un programma trasmesso a dicembre dall'emittente veronese Telemovio. A Smith è in particolare contestato di aver definito la Chiesa cattolica un'associazione per delinquere e il Papa il capo della stessa associazione, oltre che di aver usato parole ingiuriose nei confronti il cardinale Biffi.

INTERNET

Record di accessi al sito Adnkronos

A febbraio oltre 119mila visitatori al giorno sul sito www.adnkronos.com. Una media record di accessi giornalieri è stata registrata nel mese di febbraio sul sito «Italy Global Nation». Gli unique visitors quotidiani sono stati 119.055 con incrementi del 45,2% rispetto al mese di febbraio 2002 e dell'8,7% rispetto al mese di ottobre quando era stato registrato il record precedente. A partire dal mese di settembre 2002 la media mensile dei visitatori ha sempre superato le 100mila unità.

ROMA Da ieri mattina la Corte europea si sta occupando del caso Sofri-Bompresì, Pietrostefani. Il giudice della corte di Strasburgo dovrà stabilire se lo Stato italiano ha violato la convenzione europea dei diritti umani. Secondo gli avvocati difensori l'Italia non ha rispettato gli articoli 6 - equo processo e 5 - diritto alla libertà e sicurezza. I legali, tre italiani e due francesi, hanno soprattutto denunciato la violazione del «principio della imparzialità del giudice in ben tre decisivi momenti processuali», oltre che i diritti della difesa. Entro venti giorni la Corte dirà se ci sono o no i presupposti per accettare il ricorso. Qualunque sia la sentenza europea non ci sarebbero, almeno subito, molte conseguenze sul processo italiano, ma - come ha spiegato uno degli avvocati di Adriano Sofri, Alessandro Gamberini, avrebbe «una forte efficacia simbolica» e «affermerebbe che quel processo è stato cadenzato da una serie incredibile di violazioni». Per il rappresentante del governo italiano nel procedimento davanti alla Corte, l'avvocato dello Stato Francesco Crisafulli l'obiettivo della difesa è invece di «ottenere l'ennesima revisione nel merito» del processo, per avere una decisione che anche se non dovrà riesaminare il merito non dovrà intasare del caso, «in qualche modo dimostri l'innocenza degli imputati». Se il caso sarà dichiarato ammissibile, passeranno almeno 2 mesi prima di una decisione nel merito sulle richieste di Sofri e dei suoi ex compagni di «Lotta continua». I difensori di Sofri, nella «grand

Il giudice deve decidere sulla ricevibilità del ricorso. Gli avvocati che difendono anche Bompresì e Pietrostefani: violato il principio di imparzialità

Il processo Sofri al vaglio della Corte di Strasburgo

chambre» del «Palazzo dei Diritti dell'uomo» in riva al Reno, ieri hanno sottolineato «quattro precise violazioni» nel corso del «interminabile processo» a Sofri, Bompresì e Pietrostefani. Innanzitutto, il «difetto di imparzialità dei giudici», emerso secondo la difesa per tre volte: nel corso del primo grado di giudizio, con l'assegnazione del giudice Manlio Minaletti - che ha steso la motivazione della prima sentenza - alla Procura di Mila-

no come procuratore aggiunto, funzione da lui ricoperta al momento della redazione delle motivazioni, poi, nel secondo processo d'appello, con la cosiddetta «sentenza suicida» di proscioglimento, le cui motivazio-

ni, redatte dal magistrato Pincioni, sarebbero state strutturate in modo da prestare il destro alla Cassazione per annullarle; infine, nel terzo processo in appello, dove il presidente Della Torre è accusato dalla difesa di

Sofri di aver cercato di influenzare i giurati sulla base di un suo pregiudizio formatosi prima della Camera di Consiglio.

Gli avvocati hanno insistito anche sul fatto che la confessione di

Leonardo Marino, con cui si è riaperto il caso del delitto Calabresi nel 1988, sarebbe stata resa non una notte dopo il primo contatto fra Marino e i Carabinieri - come appare nel verbale di questi ultimi - ma dopo 20 giorni di contatti notturni fra il «pentito» di Lotta continua e «un altissimo ufficiale dei Carabinieri», che aveva indagato sul delitto Calabresi. Gianni Sofri, fratello di Adriano, ha commentato ieri questa circostanza ricordando che la difesa ha sempre chiesto «se sia stato Marino ad andare dai Carabinieri o i Carabinieri ad andare da Marino».

Ancora, la difesa ha ricordato la distruzione - considerata non dolosa, ma frutto di una «gravissima negligenza burocratica» - di alcuni elementi di prova materiale, fra cui l'automobile utilizzata per il delitto Calabresi e i proiettili, su cui la difesa sostiene che non è stato possibile effettuare degli esami utili alla determinazione dei fatti. Un fatto che, come ha ricordato lo stesso rappresentante del governo Crisafulli, alcune sentenze hanno «stigmatizzato», riconoscendolo come «irprovole». Crisafulli ha però sostenuto che questo non basta a provare una violazione della Convenzione europea sui diritti, anche perché sarebbe troppo facile invocare prove impossibili da recuperare. Infine, la difesa ha ribadito l'impossibilità di sentire un testimone - Antonia Bistolfi, fidanzata di Marino - definito «assolutamente rilevante», in quanto «teste di supporto esterno» per verificare la credibilità di Marino.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **I Unità**

RK publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Garibaldi 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Gruppo consiliare Ds al Comune di Torino è vicino a Piargiorgio per l'improvvisa scomparsa del fratello

BRUNO CROSETTO

Torino, 4 marzo 2003

Un raggio di sole s'è oscurato per sempre

CIAO ANTONIO

Gli amici di Marco condividono il dolore della famiglia Stoppioni

Firenze, 5 marzo 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publickompas

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00